

DALLA PRIMA

Cure obbligatorie per i pedofili

LUIGI CANCRINI

Personche dimostrano un interesse sessuale per i bambini cercando e trovando piacere nella pedofilia, risultano all'osservazione clinica, persone che debbono essere considerate a tutti gli effetti malate dal punto di vista psicologico.

Le proposte che possono nascere da queste considerazioni sono piuttosto semplici. Pedofili e persone che fanno uso di materiale pornografico in cui sono stati utilizzati dei bambini andrebbero sottoposti a interventi psicoterapeuti obbligatori.

Il rifiuto delle cure dovrebbe avere come conseguenza, però, interventi di tipo francamente più repressivo. La reclusione in carcere di chi ha molestato attivamente dei minori deve essere mantenuta ma deve essere compatibile con questo tipo di esigenza. La letteratura recente su questo argomento, soprattutto svizzera, propone risultati interessanti nel tempo per questo tipo di intervento basato insieme sul contenimento e sulla terapia mentre assai scoraggiati sono i risultati ottenuti dalla applicazione separata di questi due provvedimenti.

Immaginare pene assai severe per tutti coloro che sfruttano i minori per preparare materiale pornografico è, a questo punto, una conseguenza evidente dello stesso discorso. Non c'è qui solo il danno arrecato ai minori, c'è anche lo sfruttamento delle debolezze di chi sta male e utilizza il loro prodotto. Credo che le pene da immaginare nei confronti di questo tipo di criminali andrebbero commisurate alla gravità del loro comportamento. Più grave, per certi versi, anche di quelli che trafficano droghe. Un'ultima osservazione a proposito della legge è quella che riguarda l'età dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti che possono essere considerati in età di non poter intendere quello che accade loro. Credo che andrebbe discussa con molta attenzione e bene inquadrata nel nostro contesto socio-culturale una norma che deve sancire differenze forti e chiare fra persone la cui età è tale da richiedere una protezione assoluta e persone che hanno già sufficiente maturità da porsi in modo eventualmente complice nei confronti di chi tende a sfruttare la loro giovinezza.

È un discorso difficile, è un discorso complesso ma la definizione dell'età oltre la quale si è minori non può essere data senza tener conto della complessità dei tempi in cui si vive, della minore o maggiore rapidità dei processi di crescita e di maturazione.

È come una seduta da uno psicanalista. Sul nostro immaginario lettino c'è la sinistra. L'elaborazione del lutto riguarda l'Albania, ma anche Fausto Bertinotti. Ascolti un tumulto di sentimenti opposti. C'è la signora di Milano, Rita Balestra di 65 anni, che grida la sua collera per l'assenza del governo, nei terribili giorni di Pasqua, mentre quella nave maledetta affondava. «Non darò più il mio voto all'Ulivo!», esclama concitata. È questa la più genuina rappresentante delle istanze della sinistra? Oppure la possiamo ritrovare nelle voci degli operai di Bassano Del Grappa, Virgilio Di Campi e Giulio Tosin, che se la prendono direttamente con l'articolo di Achille Occhetto pubblicato dall'Unità: «Perché non ospita lui due o tre roulotte di albanesi? Noi guadagniamo un milione e 400 mila lire al mese...». C'è chi è pronto ad offrire appoggi a donne e bambini albanesi, ma vede male tutti quegli uomini in fuga. Giorgia Venturi di Casalecchio sul Reno, 76 anni, rievoca la tragedia italiana dopo la seconda guerra mondiale, all'uscita dal fascismo: «Stavamo sotto le bombe, con le pezze ai piedi, ma non abbandonavamo la patria». È polemica Lucia Palmieri, di 57 anni, da Cagliari: «Quanto costa la spedizione in Albania? Perché non

UN'IMMAGINE DA...



Jack Guez/Ansa

PARIGI. I medici ospedalieri francesi mostrano il sedere ai poliziotti durante la manifestazione nella capitale. La singolare protesta dei camici bianchi è scoppata contro l'ipotesi di riforma del sistema sanitario avanzata da Juppé. Dopo il corteo si sono riaperti i negoziati con il ministro della Sanità.

GLI ALBANESESI hanno un bisogno vitale del nostro aiuto; e ne hanno bisogno presto. La crisi che attanaglia quel paese è una ferita per l'Europa e pesa direttamente su di noi. La soluzione del problema non può essere nelle fughe a pagamento, che arricchiscono gli organizzatori dei viaggi: speculatori e gruppi mafiosi. Durante gli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti del governo albanese, proprio di questo si è discusso.

La tragedia della nave affondata il 28 marzo non ha incrinato la collaborazione che è in atto, anche se rende sicuramente più difficili le decisioni di questi giorni.

Dobbiamo rispondere all'angoscia e alla rabbia per quei morti con una scelta molto semplice, che dev'essere comune al governo italiano, alle forze armate e al paese. Una scelta di verità. Trasmettere immediatamente all'autorità giudiziaria che sta indagando tutti gli elementi di conoscenza: le disposizioni, gli ordini, i documenti, senza alcun vincolo di segretezza. E garantire il recupero del relitto della nave, con i corpi delle vittime. Sono due impegni già assunti.

Ma compiere una scelta di verità significa anche ricordare (senza retorica, puntualmente) che durante il mese di marzo le navi della Marina militare italiana hanno tratto in salvo 1900 albanesi, tirandoli fuori da imbarcazioni in avaria e impedendo che finissero in mare. Non è un dato di fatto esterno ed irrilevante. Il pattugliamento delle acque dell'Adriatico non ha mai comportato l'uso della forza. Vi erano ordini impartiti dalle autorità militari che esplicitamente indicavano come criterio di condotta la salvaguardia delle vite umane. Spetta alla magistratura vagliare i fatti del 28 marzo, ma mi sembra moralmente inaccettabile che qualcuno accusi senza uno straccio di prova quella nave e la Marina italiana di aver voluto compiere un'attività offensiva, uno speronamento intenzionale, un'aggressione per colpire persone inermi.

Gli albanesi ci hanno chiesto un'assistenza da realizzare nel loro paese, in tempi brevi,

DOPO LA TRAGEDIA DI OTRANTO

L'Albania ha bisogno del nostro aiuto E anche presto

MASSIMO BRUTTI
SOTTOSGREGARIO ALLA DIFESA

dalle prossime settimane. Ma che cosa concretamente bisogna fare? I paesi che si impegnano nell'intervento umanitario promosso dall'Unione europea dovranno inviare viveri, a cominciare dalla farina, e medicinali; e poi personale specializzato e mezzi per curare ed assistere gli ammalati; ed ancora, dovranno dare un sostegno al ripristino di condizioni di normalità nella vita sociale. Per fare solo un esempio, mancano i mezzi di trasporto e bisognerà mandarglieli; occorre mettere mano ai servizi fondamentali che sono bloccati; riaprire le scuole, riorganizzarle, farle funzionare.

Contemporaneamente, la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale dovrebbero agire per arrivare a una restituzione parziale dei risparmi perduti da tante famiglie nella grande truffa delle società finanziarie.

C'è l'assoluta necessità di un impegno civile degli Stati, così come delle organizzazioni europee del volontariato, se vogliamo togliere i Kalashnikov dalle mani dei giovani e ristabilire una convivenza pacifica, che permetta di portare quel paese in tempi ragionevoli e senza traumi a nuove elezioni politiche.

SI PUÒ IMMAGINARE che questi aiuti necessari vengano mandati allo sbaraglio, nelle attuali condizioni di disordine e senza alcuna concreta garanzia di sicurezza? Ci abbiamo provato una decina di giorni fa, inviando a Valona una équipe di medici italiani, priva di protezione, sotto l'egida della Croce Rossa. Sono passate quarantotto ore ed è stato necessario riportarli in Italia.

Due elicotteri dell'Aeronautica militare li hanno prelevati, dopo che erano stati presi in ostaggio da una banda armata. Proprio per questo l'Osce e il Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno deciso un intervento di forze militari multinazionale: per assicurare una protezione efficace agli aiuti umanitari, impedendo ruberie e prepotenze.

È quanto chiede il governo albanese di conciliazione, presieduto da Baskim Fino: una presenza di forze militari, per garantire sicurezza. Dobbiamo rispondere positivamente, definendo con chiarezza e con una impegnativa deliberazione parlamentare scopi, modalità, limiti del nostro intervento. È chiaro che noi non andiamo a sostenere l'una o l'altra delle parti politiche e consideriamo come interlocutore quel governo proprio per la sua rappresentatività e nella prospettiva di nuove elezioni.

IN QUESTI GIORNI ho pensato spesso alle rassomiglianze tra la miseria degli albanesi e quella che anche noi abbiamo visto in una storia non lontana. Ho incontrato a Brindisi i superstiti della nave affondata; ho ascoltato i racconti del ministro della Difesa albanese.

Quella povertà, quel dolore suscitano un'eco nella nostra memoria: le generazioni contadine, gli uomini costretti ad emigrare. E anche la criminalità che li opprime non assomiglia alla nostra? Non ha collegamenti con le mafie italiane? Ristabilire condizioni civili di legalità al di là dell'Adriatico corrisponde dunque a un interesse comune. Per aiutarli, dobbiamo anche conoscerli meglio e rispettarli.

Ci hanno ricordato in questi giorni che il loro è l'unico paese europeo nel quale, durante la seconda guerra mondiale, non sono stati consegnati ebrei ai nazisti. È un ricordo del passato, che essi raccontano con orgoglio; ma è anche un richiamo a comuni valori di libertà.

cianta veronese. Eppure Gino Marschiello, 70 anni, da Trieste, lo ha trovato un articolo azzeccato («non sono di Rifondazione»). Un altro articolo che suscita rancori è quello di Fulvio Abbate, intento a demolire il mito di Che Guevara. Protestano Lucio Moser, 48 anni da Roma e Ettore Cresta, di 77 anni da Genova: «Meglio le magliette del Che che quelle fasciste con i teschi...». La discussione investe tutto il giornale. Franco Giannantoni, già nota cronista giudiziario, di Varese, è contento perché l'Unità ha pubblicato, finalmente, un articolo sulla giustizia, quello di Asor Rosa, che condivide. Tullio Petteni, 50 anni, da Bergamo, dissente, invece, dall'editoriale di Massimo Paci sullo stato sociale: «Ho 50 anni, ma ho cominciato a lavorare a 14 anni e fra un anno dovrei andare in pensione con 36 anni e mezzo di contributi. Io capisco bene l'esigenza di riformare lo stato sociale perché ho un figlio disabile, ma...». Mentre da Milano i lettori vivono l'attesa della nuova «Mattina». Intanto però, osserva Giuseppe Marchi, un carissimo compagno già addetto ai telefoni della sede milanese, perché sospendere fino all'otto aprile le due paginette con le cronache?

Bruno Ugolini

LA POLEMICA

A Nesi dico: nella politica economica c'è bisogno di innovare

LANFRANCO TURCI

QUELLO CHE NON convince nell'intervento di Nerio Nesi pubblicato sull'Unità di domenica 30 marzo è l'assunto che è alla base del suo ragionamento.

Sembrerebbe che in questi anni l'offensiva neoliberista abbia vinto solo perché la sinistra ha rinunciato a combattere. Nell'analisi di Nesi non compaiono i grandi processi di globalizzazione dell'economia mondiale, gli sconvolgimenti degli assetti produttivi, il venire meno dei presupposti delle politiche di «keynesismo nazionale». Nesi rimuove il fatto che sono queste le basi materiali della vittoria della rivoluzione neoconservatrice che la sinistra non ha saputo leggere per tempo.

Per Nesi invece basterebbe liberarsi dello spirito di subalternità, armarsi di buoni principi (peraltro alcuni non proprio consigliabili, quali ad esempio la antica contrapposizione fra economia reale ed economia finanziaria) e... riproporre le politiche del passato! L'asse della proposta di Nesi avanza per conto di Rifondazione Comunista è una forte programmazione nazionale basata su un «comando centrale» armato di aziende strategiche (financo delle banche pubbliche) e una politica implicita - non dichiarata, - di controllo del movimento dei capitali e dunque di rottura con l'impianto del mercato unico europeo e di isolamento dai mercati internazionali. Una politica come questa, se fosse praticabile, ci farebbe perdere il consenso del paese, penalizzerebbe la parte più dinamica dell'economia italiana e allargherebbe le aree di assistenzialismo.

L'intervento di Nesi nella sua impressionante riproposizione del passato stimola tuttavia la riflessione su quali possono essere sul terreno economico i tratti distintivi di una politica di sinistra. Caduta la risposta comunista, in crisi il modello socialdemocratico classico, il laburismo inglese e altre componenti del socialismo europeo - compreso il dibattito dell'ultimo congresso del Pds - tentano di definire le coordinate di una politica economica della sinistra.

Esse mi paiono così sintetizzabili: a) una politica più espansiva su scala comunitaria per gli investimenti pubblici nelle grandi infrastrutture materiali e immateriali, sul modello del libro bianco Delors; b) una politica attiva di formazione e di supporto dinamico alla disoccupazione, promuovendo autoimprenditorialità e sviluppo delle piccole e medie imprese, sia pure all'interno di una riforma dello stato sociale e del mercato del lavoro che ne riduca le rigidità; c) una regolazione del mercato dei capitali che da un lato mobiliti la proprietà e il controllo delle maggiori imprese e dall'altro apra la vasta rete delle medie imprese il flusso dei capitali italiani ed esteri; d) una incisiva politica di tu-

tela dell'ambiente e di recupero dei centri urbani; e) lo sviluppo di un terzo settore non profit.

All'interno di questa politica le privatizzazioni non sono una concessione alla moda neoliberista, né un banale segnale ai mercati internazionali. Esse invece, in un contesto di superamento tecnologico delle condizioni di monopolio naturale e attraverso adeguate istituzioni di vigilanza e regolamentazione, possono rappresentare l'occasione per rinnovare e ispirare la platea del capitalismo italiano e per internazionalizzarla in modo non passivo.

Da esse ci attendiamo non solo maggiore efficienza e minor costi per tutta una serie di servizi essenziali per i consumatori e per l'economia dei distretti industriali (che sono la risorsa più originale e autentica del nostro Paese), ma anche l'apertura di diffuse attività imprenditoriali in settori innovativi.

Questi punti che ho ricordato, cui andrebbe aggiunta l'armonizzazione europea del trattamento fiscale dei capitali, insistentemente richiesta dal commissario Monti per riequilibrare il carico fiscale fra redditi da capitale e redditi da capitale e redditi di lavoro, costituiscono secondo me l'ordito essenziale di una politica economica di una sinistra europea e di governo nella fase della moneta unica e della crescente interdipendenza mondiale. Sono consapevole che si tratta di indicazioni che si muovono in gran parte sullo stesso terreno su cui si muove l'iniziativa della destra conservatrice. Il segno è certamente diverso, soprattutto dal lato dell'equità e equilibrio sociale, ma certo non siamo più nella fase delle grandi contrapposizioni ideologiche. Questi punti programmatici, in altri termini, non hanno il carattere tranchant di altre fasi e di altre piattaforme della sinistra negli anni passati: programmazione contro liberismo, Stato contro mercato, lavoro contro capitale, socialismo contro capitalismo.

Questo discorso può piacere e non piacere, e sicuramente non piace a una certa sinistra. Le conclusioni di D'Alma al recente congresso del Pds hanno sollevato un'ondata di critiche ampie ed aspre, che ci ha avvertiti di quanto sia diffuso e radicato un certo conservatorismo di sinistra. Esse però hanno anche alimentato fiducia e speranza in tante aree del paese a noi tradizionalmente lontane, sia per ragioni anagrafiche, sia per ragioni sociali.

Per questa via la sinistra di governo potrà equilibrare constituency e linea politica e fare i conti fino in fondo con i richiami di un passato che, anche quando non assume i tratti della protesta pura e semplice, a volte perfino corporativa, non sa andare oltre i tratti nobili di una politica datata di governo antagonista del capitalismo nazionale.

LA FRASE



Fausto Bertinotti
Si nota di più se vengo e sto da una parte o se non vengo affatto?

Nanni Moretti «Eccè Bombo»

AL TELEFONO CON I LETTORI

Sui profughi la sinistra sul lettino dello psicanalista



dividere le spese con gli altri Paesi europei?». E la maggioranza terrà? Rosa Piccolo, di 46 anni, chiama da Napoli per avvertire Bertinotti: «Se cade Prodi, la destra va al potere». Ancora più esplicito è Maurizio Cetrini, di 44 anni, da Roma. Antonia Rocca, parrucchiere di 45 anni, chiama da Nocera Terinese (Catanaro) ed esprime la propria meraviglia per aver ascoltato Bertinotti in televisione che diceva come Rifondazione non avesse nulla da perdere con nuove elezioni. «Vorrei dire» commenta ironico, «che la prossima Finanziaria la farà la destra...». È un fuoco di fila. «Mi sento male», spiega un emozionato Peppe Maura di Roma, 75 anni, «bisogna far capire a Bertinotti che con nuove elezioni lui non avrà domani quello che non ottiene oggi...». Ma è

davvero Bertinotti il più genuino interprete dei valori della sinistra tanto invocati in queste ore? Mario Fiorentino, Montecompatri (Roma), 57 anni, già operaio alla Voxon, dimostra il contrario: «Lui in fondo è come se dicesse: lasciate che gli Albanesi si ammazzino tra di loro...». Interpreta così gli egoismi della gente...». La sinistra però, sottolinea Giorgio Perletti di Bulciago (Lecco), 55 anni, «dovrebbe essere più unita su cose del genere». E lancia dal cuore della Brianza leghista e razzista questo appello a Rifondazione Comunista: «Non potete far

Oggi risponde
Dario Formisano
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188

